

# Quelli di via San Carlo. Democrazia Proletaria a Bologna negli anni '80

a cura di alcuni compagni di DP di Bologna,  
Milano, Punto rosso, 2025.



di Sergio Dalmasso

**D**emocrazia Proletaria è vissuta dal 1978 al 1991, caratterizzandosi come l'ultima formazione della nuova sinistra, davanti alla dissoluzione di più esperienze (Lotta Continua, Potere operaio, i gruppi m- l...), vivendo nella tenaglia fra la crescita del PCI, con la proposta di compromesso storico, e la deriva terroristica (lotta armata), nel riflusso delle spinte sociali e in una fase in cui la proposta organizzativa e la strutturazione partitica era fortemente messa in discussione<sup>1</sup>.

Dopo anni vi è una relativa ripresa di studi su questo piccolo partito:

al pionieristico *Camminare eretti* (Milano, Punto rosso, 1996), centrato su un bilancio, ma soprattutto sull'apporto della cultura di DP al processo di rifondazione comunista, si sono aggiunti, nel tempo, *Democrazia Proletaria. La nuova sinistra tra piazze e palazzi* di William GAMBETTA (Milano, Punto rosso, 2010, seconda edizione Bologna, Derive e approdi), accurata ricostruzione della fondazione e dei primi anni, *Gli ultimi mohicani* di Matteo PUCCIARELLI (Roma, Alegre, 2011), *L'agile mangusta. Democrazia proletaria e gli anni Ottanta* di Alfio NICOTRA (Roma, Alegre, 2021), occasione di molte presentazioni in tutta Italia e quindi di incontro della vecchia "comunità".

A questi testi si aggiungono studi locali, sulle specificità delle singole DP, sull'impegno generoso e continuo, controcorrente, di tant\* giovani, sulle tematiche (lavoro, ambiente, scuola, temi sociali...) affrontati nel corso degli anni. Per tutti, ricordo *Giovani, ribelli e sognatori. Una generazione non raccontata che sognava la rivoluzione negli anni '80*, a cura di Italo DI SABATO e Marco PEZZI, *Scritti eretici, dall'alluvione di Firenze alla caduta del muro* (Milano, Punto rosso, 2024), articoli, saggi e relazioni di una delle figure più attente della nuova sinistra non solamente locale.

Si collega direttamente a questa pubblicazione, *Quelli di via San Carlo*, opera collettiva che ricostruisce quattordici anni di vita e attività di Rifondazione

a Bologna (la sede era, appunto, in via San Carlo), contestualizzata nel panorama nazionale, internazionale, ma soprattutto ricordata per le sue specificità che la rendono atipica rispetto alle scelte e alle pratiche del partito nazionale.

DP si caratterizza come "federazione di federazioni", con forti differenze interne, date dalla diversità di formazione di dirigenti e militanti. L'introduzione schematizza i "movimentisti" a Roma, gli "operaisti" a Torino, i "partitisti" a Milano, i "moderati" in Trentino. La realtà di Bologna è ancora diversa, perché unisce una pratica operaia continua, una azione sociale conflittuale, una visione rigida del partito, la comprensione dell'importanza della comunicazione ad azioni "situazioniste" provocatorie e scandalose.

Il contesto è quello di un fortissimo Partito comunista, egemone nella società e nelle istituzioni, della proposta di compromesso storico, dalla compromissoria politica sindacale (l'EUR), dal progressivo affermarsi del craxismo, dalla spinta autonoma che nega valore alla forma partito, dalla presenza brigatista che ipotizza soluzioni a breve termine. Per ultima, l'ascesa dei Verdi, con una ipotesi che sottovaluta la dimensione del lavoro e dell'intervento sulla realtà operaia. *Quelli di via San Carlo* è quindi il racconto di una eresia, di una pratica di massa, di una concezione rivoluzionaria in una fase, non breve e contingente, di riflusso, di pratiche anticonformiste e singolari.

Le circa duecento pagine ripercorrono l'attività del *piccolo partito dalla grandi ragioni* per tutto l'arco della sua esistenza, dalla fondazione, nei drammatici giorni del sequestro Moro, dopo la difficile fase seguita allo scacco delle elezioni del 1976 e alla successiva frammentazione della nuova sinistra (PdUP, DP).

Il primo tema è dato dalle lotte operaie e testimonia una reale presenza nella realtà locale, nel periodo segnato dall'unità nazionale, dalla *politica dei due tempi*, dall'opposizione alle scelte sindacali, dai referendum sociali su su DP si rilancia nel 1981, dal referendum contro l'accordo di S. Valentino. Tipica-



mente “bolognesi” sono lo striscione rotolato in una manifestazione: *I socialisti quasi tutti sono ladri o farabutti* e lo scandaloso episodio della torta in faccia a Giorgio Benvenuto, il 26 settembre 1985. La critica ai sindacati si accompagna all'appoggio ai consigli di fabbrica e agli embrioni del sindacalismo di base. Le lotte sociali intrecciano attenzione ad ambiente ed ecologia, legame tra salute nei luoghi di lavoro e vivibilità nei quartieri, opposizione ai piani regolatori, alla cementificazione, impegno per il diritto alla casa. L'identità classista di DP, ma *prima realtà ecologista*, è confermata nella realtà bolognese ed emiliana

dalla opposizione alla centrale elettrica, mediante carbone, a Ravenna e contro l'impianto nucleare del Brasimone (da riconvertire a reattore autofertilizzante al plutonio).

La scuola e l'università non sono esenti dall'onda di riflusso che caratterizza il periodo, ma vedono spinte e fiammate di non poco conto, dopo l'esplosione (con conseguente repressione) nel 1977. Il biennio 1985/1986 vede forti mobilitazioni fra gli studenti medi, il 1989 (la *Pantera*) nelle università. Alla base, l'introduzione del numero chiuso, l'aumento delle rette, il caro affitti, in una città come Bologna, par-

ticolarmente sensibile, l'inizio delle privatizzazioni di servizi comunali, volute dalla stessa giunta di sinistra (assessore il futuro sindaco Vitali), la riproposizione strisciante di una scuola classista.

È nota l'opposizione alla destra, ma è da leggere il racconto, tra l'epico e il comico (Ugo Boghetta) della contestazione di un comizio fascista, in cui viene cosparso di letame il palco in cui l'estrema destra avrebbe dovuto parlare. L'episodio fa parte dei tanti atti scandalosi compiuti: dalla spinellata in piazza al manifesto contro Papa Wojtyla che bacia un bimbo (commento provocatorio: *Giù le mai dai bambini*), dalla polemica per le spese causate da Pertini e Wojtyla sull'Adamello al manifesto ironico contro Claudio Martelli di ritorno dal Kenya (*per la liberalizzare la marijuana e per liberarci da Martelli*). Non mancano (anche se purtroppo non vi è la documentazione fotografica) cartelloni stradali ironici e provocatori, opera della sezione di Casalecchio di Reno. La scelta è quella di un linguaggio, trasgressivo, diretto, ironico fuori dalla gabbia del "politicamente corretto" che vuole indicare la diversità di DP dal quadro politico imperante, l'indisponibilità a compromessi, il legame con settori giovanili che non si riconoscono nella comunicazione ufficiale.

Sono veicoli di questo linguaggio il mensile della federazione provinciale "Il Carlone" che inizia le pubblicazioni nel 1984 e "Radio città", nata per il bisogno di controcultura (Bologna è la città di Andrea Pazienza, degli Skiantos, di Stefano Benni, di esponenti dell'antipsichiatria), per la presenza di una forte comunità gay, per il ruolo di DP che riesce a veicolare forti contenuti politici.

La contestualizzazione (due saggi di Fabrizio Billi) aiuta ad inquadrare le vicende di partito e di movimento in un quindicennio di profondi cambiamenti politici, sociali culturali.

Pensiamo alle guerre, alla logica del *Privato è bello*, al fenomeno del craxismo con la progressiva personalizzazione della politica, alla crisi della politica, antenata, purtroppo, della degenerazione attuale e della egemonia politica, sociale, culturale della estrema destra.

Il libro è improntato alla forte rivendicazione delle grandi ragioni del piccolo partito, della specificità bolognese, di figure (oltre a Marco Pezzi, i consiglieri comunali, le donne dei collettivi...) che hanno certamente lasciato un segno anche per gli anni futuri. Anche ad un pizzico di nostalgia:

*Ora i portoni sotto i portici di via San Carlo sono chiusi, il vento della politica è cambiato e la rivoluzione conservatrice, nata negli anni Ottanta, celebra la sua vittoria. Resta la memoria, e forse anche le idee, di quel meraviglioso periodo di lotte, come auspicio per quelle future?*

Un testo da leggere, non solamente come testimonianza locale e da collocare, con gli altri ricordati e con quanti usciranno a breve, per una ricostruzione complessiva.

#### NOTE

1 - Lo ricorda Fabrizio BILLI, in uno degli scritti che compongono il testo (pp: 163- 164)

2 - Quarta di copertina

